



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Alla vigilia del cimento

Il saluto dei reclusi al proletariato sovversivo d'America

Compagni,

Quando voi riceverete questa nostra lettera noi saremo già davanti ai giudici per rispondere di persona non già del delitto di cui turpemente e gesuiticamente ci si accusa ma dell'attività nostra e di voi tutti per la causa sublime dell'emancipazione proletaria.

Nel profondo dell'anima fervida ed impaziente che anela al cozzo dell'imminente battaglia, noi sentiamo, o Compagni nostri di speranza e di dolore, che il vostro cuore batte all'unisono col nostro al segno che ciascheduno di voi è tormentato dalla nobile e generosa invidia della nostra sorte.

Voi tutti che vigilate con noi agli avamposti durante la lunga vigilia d'arme, vorreste essere ora al posto nostro, ma poichè ciò non è possibile vi sia conforto il pensiero che non è nostro il merito se la ventura ci ha scelti — certo fra i meno degni — a tener alta la nostra gloriosa bandiera nella maggiore acropoli del nemico, come vostra non è la colpa se tale onore ambizioso è stato negato a voi.

Epperò noi, umili ed oscuri militi del grandioso esercito proletario che avanza alla conquista dell'avvenire, di certo non siamo oggi i vostri campioni eletti ad una singola disfida — poichè la Causa nostra e dell'umanità non può combattersi se non in campo aperto da tutte le forze della libertà contro tutte le nere coorti della reazione — sibbene noi siamo due semplici messaggeri sorteggiati dal caso tra la falange innumere dei volontari e mandati da voi a rinnovare la vostra dichiarazione di guerra al nemico comune, dopo il breve armistizio.

Così, in quest'ora che è per noi la più solenne vissuta, il grave e glorioso compito affidateci invece di farci insuperbire ci sgomenta per la nostra incapacità e la nostra pochezza, e ben vorremmo, o Compagni, che il nostro ingegno e la nostra coltura fossero pari alla nostra fede ed al nostro coraggio onde ci fosse dato di potervi degnamente rappresentare con fermezza d'animo e dignità di pensiero al cospetto di tutto il mondo.

Ma che importa? Umili, parlerà con maggiore efficacia in noi la voce degli umili, degli oppressi e dei diseredati e là dove la parola nostra fallirà, supplirà il fragore del vostro ruggito che tuona ora tremendo di sdegno da una parte all'altra della terra, feriero di più fiera e maggiore tempesta — quella che schiarirà per sempre dalla caligine del passato i puri cieli dell'Avvenire.

La nostra foga voce è già naufragata nel vostro grido. Le nostre personalità già troppo oscure per se stesse sono interamente sparite nella mischia del grandioso conflitto. Purchè l'idea si affermi ed il vessillo nostro sventoli fra il fumo ed il clamore della pugna le nostre vite non importano, non possono importare. Nessuna fievole anima pietosa, non le nostre madri, non le nostre donne ci compiangano quando ogni cuore gagliardo è geloso della nostra buona ventura.

Non possiamo, non vogliamo essere considerati domani le "vittime" di un "errore giudiziario" — siamo i combattenti per una Causa fortissima che non s'arrende mai e se cadremo, cadremo come due soldati sulla breccia aperta ed assalita non come agnelli belanti sul ceppo del beccaio.

Chi non ha compreso o sentita l'idea nostra potrà inconsciamente per igno-

ranza e vilmente per ribaldo spirito di denigrazione piagnucolarci come "due poveri disgraziati innocenti" ma per voi tutti, o Compagni d'arme, noi siamo e vogliamo restare i due ribelli indomabili, gli iconoclasti irriducibili, gli eresiarchi impenitenti che voi conoscete ed amate — come ieri nella palestra delle idee, così oggi nel grigione della cella, così domani, se tale sarà la nostra sorte, nella luce sinistra del patibolo.

Siamo innocenti del delitto infame ed idiota che vigliaccamente e spudoratamente ci si addebita — ma abbiamo compiuto un dovere — quello nostro di uomini di parte — fino alle sue ultime conseguenze e come perciò non ci aspettiamo alcuna ricompensa, così non ci rammaricheremo certo del danno che potrà venircene.

Presi dal nemico durante le prime avvisaglie della grande guerra sociale testè rinnovata da voi in nome di un più grande diritto, siamo stati tratti come ostaggi e nessuna giustizia possiamo aspettarci se non quella che voi imporrrete.

Lo scellerato sistema borghese contro il quale siamo insorti in nome dello stesso diritto alla vita, il sistema che ha permesso ad una banda di malfattori notturni di predarci l'eredità dei nostri padri, che a noi i produttori della ricchezza del mondo nega il pane, che ci maledice negli affetti più puri, che dannà i nostri figliuoli fin dall'alvo materno, che getta le nostre donne all'infamia della strada e l'onorata canizie dei nostri vecchi nei carni dei ricoveri di mendicizia — questo sistema inumano, bestiale, atroce che noi odiamo con ogni fibra dei nostri precordi, non può, non deve essere giusto con noi. Noi siamo colpevoli verso di esso di un maggior delitto di quello onde oscenamente ci si accusa — siamo colpevoli, e fieramente ce ne accusiamo, di alto tradimento contro il capitalismo negriero ed assassino che confessatamente vogliamo gettare negli oscuri baratri della storia per sempre.

Noi che parliamo in nome di un nuovo diritto e d'una nuova umanità non possiamo essere giudicati imparzialmente secondo i canoni del vecchio sistema; noi che predichiamo come il primo ed il più sacro dei doveri la disobbedienza, non possiamo attenderci nè giustizia nè indulgenza da chi eleva a massima virtù la più supina sottomissione — noi infine che proclamiamo un avvenire di eguaglianza e di libertà non possiamo essere compresi dai sostenitori del presente di servaggio, di violenza e di terrore.

Per questo noi ci presentiamo ai giudici nostri e vostri con cuore fermo e sereno preparati ad ogni evento e ad ogni destino, saldi e sicuri nella nostra coscienza di aver compiuto solo ed interamente il nostro dovere come noi onestamente lo intendevamo.

E per questo pure, o Compagni, se non avremo altra occasione di parlarvi più, vi domandiamo un ultimo favore: Vigilate gelosamente domani onde nessuna bocca ignobile abbia a maculare della sua bava la purezza della nostra memoria e nessuna rauca voce pispire la turbi il silenzio raccolto e fecondo della nostra carcere o della nostra fossa.

Un solo orgoglio noi avemmo ed abbiamo — la nostra adamantina coscienza di classe — fate voi che essa rifulga domani e che i nostri due posti vuoti nelle vostre fila impavide aumentino nel vostro cuore l'impazienza della fine — poi-

chè noi assolti o condannati, non otterremo piena e completa riparazione: no i da voi, il giorno in cui ogni privilegio, ogni ingiustizia, ogni prepotenza ed ogni miseria saranno spariti dalla terra per sempre.

È con questo voto fervente e questa incrollabile fede, o Compagni, che vi salutiamo col cuore commosso da una gioia purissima ed ineffabile, baciandovi tutti col pensiero in mezzo alla fronte pura e guerriera ed invitandovi ancora una volta a gridar con noi il nostro fatidico grido di guerra e di riscossa:

Viva la Rivoluzione Sociale!

Vostri compagni per la vita e per la morte

Joseph J. Ettor
Arturo M. Giovannitti.

Essex County Jail, 26 Settembre 1912.

LIBERIAMOLI!

"Quando l'ora verrà della riscossa
"Scenderemo nei vostri anditi oscuri
"E strapperemvi l'ossa.
"Ci serviranno per batter sui tamburi.
"L'inno della sommossa."

Avanti!... Finalmente la lotta è incominciata aperta e irriducibile... Avanti! A Lawrence e altrove — nelle grandi città industriali e nei piccoli villaggi del Mass. — è scoppiato spontaneo e irresistibile lo sciopero generale di protesta contro tutte le autorità del Massachusetts e contro tutti i vampiri dell'American Woolen Company; e gli operai del braccio e dell'azione sono veramente decisi questa volta di strappare ad ogni costo dalle mani del boia Ettor e Giovannitti, i due simpatici e fieri agitatori nemici irconciliabili del presente sistema sociale.

La nostra propaganda e le nostre agitazioni — noi lo constatiamo con orgoglio — non sono state vane: tutti han compreso ormai che lo sciopero generale è l'arma più potente nelle mani del proletariato.

La giuria borghese di Salem condannerà Ettor, Giovannitti e Caruso se gli operai tutti d'America non vigileranno e non insorgeranno gagliardamente. Nel proletariato soltanto sta la salvezza dei nostri prigionieri.

Sfilano innanzi a me — mentre io scrivo — innumerevoli faccie allegre e gialle di campagnuoli, commercianti e laureati semi-analfabeti e idioti che verranno scelti per giudicare i nostri compagni e leggo nelle loro fronti addomesticate — mentre il giudice reazionario Quinn ripete pappagallescamente e con faccia tosta impareggiabile le solite noiose e inconcludenti formalità legali — il desiderio intenso di farla finita una volta e per sempre — con tutti gli agitatori.

E non c'è da meravigliarsene.

I giurati — squallido medioevo superstite — hanno un sacro orrore per le idee moderne sbarazzine e iconoclaste. Lo stesso district attorney Attwill ha dichiarato pubblicamente di non aver mai conosciuto il socialismo e l'anarchismo e di essere cresciuto in una famiglia..... per bene.

I giurati sono tutta buona gente, asservita ai vampiri dell'American Woolen Company, ligia ai voleri di sua maestà la proprietà privata, aggogata al carro infame dell'autorità [e] della legge borghese, fedele osservatrice di tutti i canoni di S. Madre Chiesa — cattolica o protestante non importa — e nata, nutri-

ta ed allevata, fra le sacristie, le chiese ed i postriboli.

Da simile gentaglia non c'è quindi da aspettarsi nulla di bene.

Osservo il district attorney Attwill — il minuscolo rachitico e domestico arnese dei banditi della lana e del cotone — che ha imbastito l'attuale processo su accuse assolutamente fantastiche — e mi desta ribrezzo e schifo.

Lo detesto come un pidocchio. Bisognerebbe schiacciarlo come un rettile. È una carogna. È un vile. È un codardo. È certamente l'individuo più losco, più tristo, e più sinistro che strisci sulla faccia dell'universo. È più feroce e più abietto di Gary e vuole acquistarsi una tristissima nomea mondiale.

Proletari tutti d'America!

Continuate ancora gagliarda, potente ed iconoclasta la lotta che avete ingaggiato, paralizzate — fino alla vittoria — le industrie, le campagne e le città, suonate a stormo fieramente ammonitrice la campana della rivoluzione sociale; sequestrate di persona Wood, Foss, Benoit, Attwill e tutti gli arruffoni ed i politici; non date mai tregua nè quartiere ai nostri nemici — ai nemici di Ettor, Giovannitti e Caruso — infrangete le porte delle carceri ed allora soltanto avrete scritto a caratteri d'oro una delle pagine più belle ed eloquenti nella storia di tutto il movimento proletario internazionale.

Oh! Io vorrei che i rivoluzionari tutti d'America e d'Europa pensassero davvero in questo momento tragico e solenne alla vita ed alla libertà di Ettor, Giovannitti e Caruso e li strappassero al boia repubblicano!

Qui non si farà giustizia. I giudici che mi stan davanti rappresentano una commedia, una farsa indegna e stomachevole. Io fremo di sdegno e anelo alla rivolta liberatrice.

La lotta vera e la battaglia santa non si combattono qua — fra queste mura infami — ma nelle piazze tumultuose e indocili, ma nelle officine e ovunque fremme l'anima generosa della folla.

Non date ascolto o lavoratori (noi ve lo ripeteremo fino alla noia, fino alla nausea, fino a quando non avrete liberato tutti i nostri prigionieri) a chi vi consiglia ora la tregua al nemico, a chi vi dice di ritornare ora al lavoro, a chi vi predica ora di avere fiducia nella giustizia borghese.

Non stoltizzate, non filosofate, ma agite concordi e solidali.

Alimentate lo spirito di rivolta e l'odio contro la classe capitalista, propagate incessantemente e dappertutto lo sciopero generale redentore e date il braccio, il cuore, il sangue e la vita per la liberazione di Ettor, Giovannitti e Caruso.

Non esitate: il sacrificio è nobile quando si combatte per l'emancipazione proletaria e per la demolizione della società attuale.

Allontanate da voi, affogate nel pubblico disprezzo e cacciate senza misericordia al letamaio chi vi predica la ninna nanna addormentatrice ed equivoca e vi raccomanda la rassegnazione e la viltà e facciamo nostre — ora più che mai — le parole che Ettor e Giovannitti ci hanno trasmesso dalla carcere "nessuna giustizia possiamo aspettarci se non quella che voi imporrrete".

La forza — è stato detto le mille volte — è la sola regolatrice della vita. Usiamola a nostro vantaggio ed avremo, la ragione. I governanti ed i legislatori so-

no forti perchè noi non conosciamo ancora la nostra immensa forza creatrice e distruttrice.

Lawrence — l'immane galera — che insorse lo scorso inverno contro i salari di fame e contro la cosiddetta benefica legge sociale (?) che diminuiva le ore di lavoro ed i... salari agli operai — Lawrence riprenderà con più vigore la lotta e dimostrerà al mondo che non sono mai dimenticati coloro che per la causa di tutti gli oppressi hanno sofferto e soffrono e giacciono nelle bastiglie borghesi in attesa della liberazione.

Lawrence mostrerà al mondo la rivolta cosciente contro le autorità governative ed affermerà gagliardamente di essere all'avanguardia del proletariato rivoluzionario d'America.

..... se i tolstojani dell'opportunismo barbogio non ne castreranno gl'impeti e le audacie.....

Ad ogni modo, ad Arturo Giovannitti, a Joseph Ettor, a Giuseppe Caruso facciamo l'augurio fervido che dalla prova escano nella tarda rivendicazione della giustizia borghese ostinata e cieca, vittoriosi alla buona battaglia ed agli amici ansiosi di riabbracciarli e di baciarli affettuosamente.

Ateo Rivolta.

Sono le 5 pomeridiane e l'udienza finisce. M'avvicino alla gabbia degli accusati, saluto affettuosamente Ettor che mi risponde sorridendo e stringo la mano ad Arturo Giovannitti — il poeta geniale e forte — e dico:

— Coraggio Arturo! I lavoratori tutti del mondo sono solidali con voi altri. La nostra vittoria è sicura."

Arturo sorride e s'allontana con le manette ai polsi accanto ad Ettor e Caruso — accompagnato dai poliziotti.....

Nella strada intanto v'è una folla immensa che attende impaziente e freme. Fino a quando?

A. R.

Essex County Court, 30 Settembre, Salem, Mass.

All'ultima ora

due collaboratori nostri, che sono tra i più cari dei nostri compagni, Calogero Speciale ed Umberto Postiglione ci rimettono un dettagliato, gravissimo rapporto sull'agitazione di Lawrence, di Lynn, di Salem a cui hanno partecipato incessantemente, dei quali sono stati anzi la parte più energica, più vivace, più sincera.

La mancanza di spazio ci obbliga a rimandarne la pubblicazione al prossimo numero; e ce ne duole perchè ai compagni lontani, ai compagni che fremono, lontani, di entusiasmo, di ansia, di fervore, avremmo voluto fin da questo numero denunziare che la GRANDE AGITAZIONE È MANCATA SOLTANTO PERCHÈ NON L'HANNO VOLUTA COLORO CHE SI ERANO ASSUNTI IL COMPITO DI INIZIARLA.

N. D. R.